

Monete Imperiali

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Revue suisse de numismatique = Schweizerische numismatische Rundschau**

Band (Jahr): **7 (1897)**

PDF erstellt am: **04.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MONETAZIONE ROMANA

II.

Monete Imperiali.

(Vedi Tav. XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII e XXVIII.)

Augusto, avocando a sè (l'anno 739 di Roma, 15 a. C.) il diritto di monetazione dell'oro e dell'argento, lasciava al Senato, o, per essere più esatti, affidava, sotto la sua sorveglianza, al Senato la coniazione del bronzo; riservando però il diritto di coniarne una parte anche all'imperatore, se e quando avesse creduto. Da ciò il fatto che sulla quasi totalità del bronzo troviamo la sigla **S. C.** (Senatus Consulto), simbolo dell'autorità senatoria e, solo per eccezione, abbiamo del bronzo privo di questa sigla, nei pochi casi in cui è coniato direttamente per autorità dell'imperatore.

Due sono quindi le fonti, da cui scende la fiumana della monetazione imperiale; dall'imperatore tutto l'oro e l'argento e una piccola parte del bronzo; dal Senato l'immensa quantità del bronzo e solo eccezionalmente qualche piccola porzione di metalli nobili ad occasioni affatto speciali. Per distinguere le due serie, diamo il nome di *imperatoria* alla prima e di *senatoria* alla seconda. È necessario stabilire chiaramente questa divisione, in base alla quale molte questioni, fra cui quella riguardante l'essenza dei medaglioni, riescono di soluzione facile e piana, mentre furono finora causa di infiniti dubbii e di interminabili disquisizioni.

Oro.

(Tav. XXI e XXII.)

Durante i primi tre secoli, la moneta d'oro è sempre l'*aureo* o *denaro d'oro* e il *quinario* o *mezzo denaro*. L'*aureo* si incominciò a coniare sotto Augusto in ragione di 40 la libbra e andò poco a poco diminuendo di peso, in modo che sotto Nerone in una libbra se ne coniarono 45, sotto Caracalla 50, sotto Diocleziano 60, sotto Costantino 72. L'epoca che corre fra Caracalla e Diocleziano è quella del maggiore squilibrio, l'*aureo* essendo talvolta al disopra, talvolta al disotto del peso legale. Sotto Valeriano viene introdotto il *triente* o *tremisse* (terzo di soldo) e all'epoca di Gallieno siamo al colmo della confusione per quello che riguarda la moneta d'oro, la quale varia da 1 grammo fino a 6 grammi, dimodochè conviene ammettere che l'oro non fosse accettato che a peso. Da Costantino in poi l'*aureo* conserva il peso regolare di $\frac{1}{72}$ di libbra e a quest'epoca assume il nome di *solidus* e denominazione che si conserva durante tutto l'impero bizantino.

L'aureo da 40 alla libbra	pesa gr.	8.175
» 45	»	7.266
» 50	»	6.540
» 60	»	6.450
» 72	»	4.541
Il triente 216	»	1.513

L'oro romano è sempre di buonissima lega, contenendo costantemente il 96 % di fino.

Argento.

(Tav. XXIII e XXIV.)

La moneta d'argento sotto l'impero è sempre il denaro repubblicano e il mezzo denaro. Il sesterzio d'argento invece scompare al cessare della repubblica, pure

restando sempre l'unità di conto durante i primi tre secoli dell'impero; ma viene in pratica sostituito del sesterzio di bronzo, come si vedrà in seguito. L'argento è purissimo al principio dell'impero. Sotto Nerone vi si trova una lega di 5 a 10 %, la quale aumenta a circa 20 % sotto Trajano e poi gradatamente fino a raggiungere il 50 e 60 % sotto Settimio Severo¹. L'alterazione continua gradatamente fino a Gallieno, le cui monete sono di bassissima lega. Nè qui si arresta la degenerazione; ma progredisce continuamente, finchè le monete che dovevano essere d'argento diventano di bronzo argentato, o per dir meglio imbiancato, perchè neppure la superficie è d'argento, ma di stagno. Diocleziano in principio del IV secolo riordinò la monetazione e ritornò al denaro di puro argento.

Sotto il regno di Caracalla appare una nuova moneta d'argento, il doppio denaro o *antoniniano*. Suo distintivo è la corona radiata che orna l'effigie imperiale o la mezzaluna che circonda il busto dell'imperatrice. In seguito, per la decadenza generale, l'antoniniano scema di peso e a poco a poco diventa l'antico denaro; mentre quello che era denaro (testa laureata) non è più che un quinario. E così si arriva alla riforma accennata di Diocleziano e si procede fino alla caduta dell'impero d'Occidente.

Durante l'impero bizantino la coniazione dell'argento è estremamente scarsa e le monete prendono il nome di *miliarense* (del valore di un millesimo della libbra d'oro), di *silica* ($\frac{1}{1728}$ della libbra) e di *mezza silica*.

Bronzo.

(Tav. XXV, XXVI, XXVII e XXVIII.)

Le monete imperiali di bronzo furono sempre divise, anche in trattati che aspirano al nome di scientifici,

¹ A valore moderno il denaro imperiale primitivo corrisponde a circa 90 centesimi di nostra moneta; a 80 c. a sotto Nerone, 56 sotto Trajano, a 37 sotto Settimio Severo, e in seguito discende fino a non aver più nessun valore intrinseco.

nelle tre categorie di *grandi*, *medii*, e *piccoli bronzi* o in altre parole in bronzi di I^a, II^a e III^a forma, a norma dei tre diversi moduli. Ma tale divisione assolutamente empirica, manca di ogni base scientifica. Siccome la monetazione imperiale del bronzo non è che una derivazione della monetazione repubblicana e la sua base è sempre l'asse, la sua divisione razionale è quella di *sesterzio* (4 assi) *dupondio* (due assi) e *asse*. Quello che volgarmente si chiama *gran bronzo* o *bronzo di I^a forma* è il *sesterzio*, mentre sotto la denominazione vaga di *medio bronzo* o *bronzo di II^a forma* vengono confusi il *dupondio* e l'*asse* per la somiglianza del loro volume e del loro peso, e sotto quella di *piccolo bronzo* o *bronzo di III^a forma* tutti i pezzi minori, ossia le suddivisioni dell'asse, i *semissi* e i *quadranti*.

Giova notare innanzi tutto come una prima inesattezza di fatto stia nella denominazione stessa di *bronzo*, che si dà a queste monete. Le monete che passano sotto questa denominazione (che pure possiamo adottare quantunque inesatta, per distinguere genericamente le monete che non sono nè d'oro, nè d'argento) non sono di bronzo (ossia del metallo che risulta dalla lega del rame collo stagno o col piombo) come erano quelle della repubblica; ma sono invece o di *oricalco* ($\frac{4}{5}$ di rame e $\frac{1}{5}$ di zinco, volgarmente *ottone*) o di *rame* puro. È tale confusione che ha portato la continua confusione tra il *dupondio* e l'*asse*, mentre il primo per essere fatto d'un metallo di maggior valore, sotto una apparenza molto simile, vale il doppio del secondo. A partire dall'epoca d'Augusto (15 a. C.) i *sesterzi* del valore di 4 assi sono di oricalco, e di oricalco sono pure, i *dupondii*, del valore di 2 assi, mentre i soli *assi* sono di rame.

I *dupondii* e gli *assi* hanno a un dipresso il medesimo diametro e il medesimo peso; ma v' hanno due mezzi per distinguere gli uni dagli altri. In primo luogo il metallo che presenta un colore giallo-oro pei primi (oricalco)

e rosso pei secondi (rame). Tale distinzione, che era facilissima quando le monete uscivano dalla zecca, lo è naturalmente molto meno al giorno d'oggi per l'ossidazione o la patina, la quale la rende qualche volta anzi impossibile. Bisogna allora ricorrere al secondo mezzo, evidente ora come anticamente e basta sapere che, incominciando col regno di Nerone, al quale si deve la regolare sistemazione della moneta di bronzo e durante tutta la monetazione senatoria, la testa imperiale porta la corona radiata sui dupondii, mentre sugli assi è nuda o laureata. Tale regola però non è senza eccezioni, quindi la classificazione non è sempre la cosa più facile, principalmente nell'epoca anteriore al regno di Nerone.

I pezzi minori, quelli che passano sotto la volgare denominazione di *piccoli bronzi*, sono i *semissi* e i *quadranti*. Rarissimi e quasi eccezionali al principio dell'impero, meno sotto il regno di Nerone, durante il quale appajono con una certa frequenza, cessano del tutto col regno di Caracalla per non ricomparire che con Trajano Decio. Dei piccoli pezzi egualmente detti *piccoli bronzi* del basso impero discorreremo in seguito; come pure dei pezzi eccedenti le dimensioni comuni, ossia dei multipli, detti volgarmente *medaglioni*.

Lega del bronzo. Anche il terzo metallo non conserva durante l'impero la purezza che aveva conservato durante la repubblica, e i primi anni dell'impero. Le alterazioni incominciano presto e segnano a un dipresso l'andamento che abbiamo segnalato nell'argento. A poco a poco lo zinco cede il posto allo stagno e al piombo, e la frode dello stato o degli zecchieri appare principalmente nel metallo di maggior valore, ossia nell'oricalco.

Peso. Il peso legale dell'asse imperiale è ancora più debole di quello dell'asse semiunciale, ossia, invece che di gr. 13.50 è di soli 12 grammi circa. Tale peso si mantiene abbastanza regolarmente per tutta la durata della

monetazione senatoria, salvo le naturali oscillazioni più o meno sensibili secondo le epoche.

In base al peso medio di 12 grammi per l'asse di rame questa dovrebbe essere la tabella del peso ipotetico per le monete imperiali dette di bronzo :

Sesterzio (4 assi).....	gr. 48
Dupondio (2 assi).....	» 24
Asse.....	» 12
Semisse ($\frac{1}{2}$ asse).....	» 6
Quadrante ($\frac{1}{3}$ di asse).....	» 3

Tenuto però conto che i sesterzii e i dupondii non sono di rame, ma di oricalco, metallo, come si disse, di valore quasi doppio, e che di questo metallo sono talvolta eccezionalmente fatti anche gli assi, i semissi e i quadranti, come non mancano esempi principalmente sotto Nerone, avremmo questi altri pesi ipotetici per le monete di oricalco :

Sesterzio.....	gr. 27.290
Dupondio.....	» 13.645
Asse.....	» 7. —
Semisse.....	» 3.600
Quadrante.....	» 2.330

I due metalli stanno dunque fra loro nella proporzione di 7 a 12, ossia l'oricalco vale quasi il doppio del rame. È così nella pratica troviamo i pesi seguenti :

	Gr.		
<i>Sesterzio</i> (oricalco) ..	27 $\frac{1}{4}$		
<i>Dupondio</i> (oricalco) ..	13 $\frac{1}{2}$		
<i>Asse</i> (rame).....	12	(o di oricalco)	7
<i>Semisse</i> (rame).....	6	(o di oricalco)	3 $\frac{1}{2}$
<i>Quadrante</i> (rame).....	3	(o di oricalco)	2

Il sesterzio dura per tutto il tempo della monetazione senatoria, non comparendo dopo che eccezionalmente, per cessare del tutto insieme al dupondio sotto il regno

di Diocleziano e dei suoi colleghi (tra gli anni 296 e 301) quando, contemporaneamente alla riforma dell'argento, ha luogo un cambiamento radicale anche nella monetazione del bronzo.

Al sesterzio e al dupondio, Diocleziano sostituisce due nuove monete di bronzo; le quali per gran tempo continuarono ad essere chiamate col nome volgare di medio bronzo e di piccolo bronzo, ed ora s'incominciano a chiamare forse più propriamente *Follis* e *Antoniniani*; dico forse, perchè la questione di tali denominazioni non è ancora ben definita fra gli eruditi. Nel primo la testa imperiale è sempre laureata, mentre nel secondo è radiata. Assai sovente poi questi bronzi e specialmente i piccoli, si trovano ancora argentati, in modo da formare quasi una transizione fra l'argento e il bronzo. Per quelli di piccolo modulo la spiegazione sembra abbastanza ovvia, essendo probabile che fossero una derivazione e quasi una continuazione degli antichi Antoniniani; ma la spiegazione dell'argentatura riesce più difficile per i follis o medii bronzi. Solo le monete del terzo modulo, volgarmente quinarii, non hanno mai l'argentatura, e in essi la testa imperiale è sempre laureata.

I pesi vanno diminuendo gradatamente fino alla fine del IV secolo, ossia fino a Teodosio. I pezzi di gran modulo vanno man mano scomparendo, finchè non restano nella circolazione che i più piccoli.

Bassi tempi. Alla divisione dell'impero in Occidentale ed Orientale la monetazione romana conserva per qualche tempo i medesimi caratteri sia a Roma che a Costantinopoli; ma verso il 500 vengono a delinearsi nettamente due monetazioni distinte, assumendo a Costantinopoli il vero carattere bizantino, mentre nell'Italia, dominata dai Goti, la vecchia monetazione non fa che imbarbarirsi. Cogli imperatori Anastasio, Giustino e Giustiniano I ricompajono in Oriente le grandi monete di bronzo (follis) da tanto tempo abbandonate, mentre in Occidente poche

e piccolissime monete fanno coniare i nuovi dominatori. L'argento è scarso sia in Occidente che in Oriente, e l'oro, più abbondante, continua a portare l'effigie imperiale anche in Occidente, perchè così dovevano coniarlo i re barbari allo scopo di non iscreditarlo.

In progresso di tempo, coll'abbassare delle condizioni generali dell'impero, anche le monete si fanno sempre più barbare e rozze, e dopo il mille appajono in Oriente quelle monete speciali sottili e concave che dalla loro forma speciale prendono il nome di *scodellate*. Esse rappresentano il colmo della decadenza, e cessano poi per dar luogo a quelle dei nuovi conquistatori. In Occidente colla rovina totale dell'impero la monetazione romana si spegne, cedendo il posto alle numerose serie medioevali italiane.

L'Arte e i Tipi. S'è visto, scorrendo delle monete repubblicane, come l'arte greca avesse plasmato le prime monete romane, e come per lunghissimo tempo avesse esercitata in Roma la sua preponderante influenza. L'arte romana ebbe a lottare strenuamente prima di svincolarsene, e non è se non nel periodo imperiale che, assumendo un carattere proprio, da discepola le diventa rivale. Se dell'arte greca non raggiunge mai la finezza e l'idealità, l'arte romana la vince su di essa per la vigoria, la realtà e la costanza delle somiglianze e dei tipi. La meravigliosa serie dei ritratti imperiali che dura ininterrotta per tre secoli e l'interessantissima serie dei rovesci così straordinariamente ricca di tipi, formano un complesso di monetazione veramente degno del gran popolo che la diffuse nel mondo, scrivendo a mezzo di essa la propria storia. Ed ebbe poi il vanto di offrire modelli agli artisti di tutti i tempi successivi, a quelli del risorgimento come a quelli dell'epoca moderna.

Il dritto delle monete presenta costantemente l'effigie dell'Augusto, del Cesare e di qualche altro membro della famiglia imperiale, con una leggenda che ne indica il

nome e i titoli. È a questa felice abitudine della monetazione romana che noi dobbiamo la perfetta conoscenza della completa serie iconografica imperiale e la classificazione dei numerosissimi busti in marmo che la magnificenza romana ci ha tramandato i quali, senza di essa, ci sarebbero rimasti ignoti, come accade di quei pochi che rappresentano personaggi non raffigurati sulle monete.

Ma se il dritto è altamente interessante, non lo è meno il rovescio, sul quale, come in tante medaglie commemorative, ci è ricordata tutta la storia. Mentre i tipi dei rovesci nelle monete repubblicane si riferivano a fatti antichi, storici o leggendarii, quelle dell'impero si riferiscono ai fatti della storia contemporanea.

Le vittorie, i trionfi, i monumenti pubblici, i viaggi imperiali, le riforme civili, i giuochi, i congiarii, le allocuzioni militari, i sacrificii, i voti trovano il loro posto sui rovesci delle monete imperiali. Oltre a ciò vi portano il loro contingente tutte le divinità dell'Olimpo, incominciando dal sommo Giove, poi Venere, Pallade, Marte, Giunone, Diana, Mercurio, i semidei e gli eroi, Ercole, Romolo, Roma e via dicendo e infine le personificazioni allegoriche, le quali formano anzi una delle caratteristiche della monetazione romana. Molti popoli antichi rappresentarono sulle loro monete le proprie divinità; ma non è che sulle imperiali romane che figura la numerosa schiera delle personificazioni allegoriche quali la Salute, la Concordia, la Pace, la Fortuna, l'Onore il Valore, la Fede, l'Abbondanza, l'Eternità e così via, le quali apportano un forte e prezioso contingente alla cognizione della storia intima e dei costumi contemporanei. Nei bassi tempi le divinità pagane cedono il posto alle rappresentazioni cristiane. La Vittoria in luogo della palma e dello stendardo porta il labaro e la croce e il posto degli Dei pagani viene occupato dal Cristo, dalla Vergine o dai Santi.

Il tempi corrono propizii per l'arte durante i regni dei

Giulii e dei Flavii, ed essa raggiunge il suo punto culminante sotto i regni dei grandi imperatori Traiano e Adriano, molte fra le monete dei quali, e specialmente quelle d'oro o di bronzo di grandi dimensioni, possono felicemente gareggiare coi capolavori dell'arte greca. Sotto gli Antonini incominciano a notarsi i primi segni della decadenza, la quale si va poi poco a poco accentuando in un declivo che non ha mai sosta, fino a raggiungere la decadenza totale alla fine del terzo secolo. La serie iconografica si può dire che finisca con Costantino, perchè, durante l'impero bizantino, le effigi imperiali non sono più riconoscibili, ed anzi le monete non sarebbero neppure classificabili, se vi mancassero le leggende. E del resto l'arte non fa che seguire l'andamento economico della monetazione. Alta e rigogliosa nei tempi della fortuna e della gloria, essa è l'espressione della grandezza dell'impero e della prosperità economica; si abbassa man mano che si abbassano le condizioni generali dell'impero e collo sfacelo di questo anche l'arte muore.

Le Leggende. — La lingua latina, epigrafica per eccellenza, si presta mirabilmente a condensare i concetti e ad esprimere nel modo più conciso tutta la grandezza romana. In nessuna serie monetaria le leggende sono così brevi e nello stesso tempo così espressive e così magniloquenti come nella romana. In due o tre parole esse racchiudono un concetto grandioso o scolpiscono un fatto in tutta la sua importanza. E valgano questi pochi esempi: **RECTOR ORBIS, RESTITVTORI ORIENTIS, LOCVPLETATORI ORBIS TERRARVM, REX QVADIS DATVS, REX PARTHVS.**

Al dritto la leggenda dà il nome dell'Augusto e del Cesare e sovente i titoli e le cariche, che si possono riassumere come segue :

**IMPERATOR
AVGVSTVS**

PONTIFEX MAXIMVS
TRIBVNICIA POTESTATE (functus)
CONSVL
CENSOR
DICTATOR

Altri titoli secondari erano occasionalmente conferiti agli imperatori in seguito a fatti speciali o a vittorie, nel qual caso assumevano il nome del popolo vinto, come **GERMANICVS**, **BRITANNICVS**, **ARABICVS**, **MEDICVS**, e così via.

Fra le cariche cui abbiamo accennato, alcune erano conferite una volta sola, come per esempio il pontificato, altre erano rinnovate occasionalmente come il consolato, oppure regolarmente e annualmente come il potere tribunizio. Avviene quindi che l'indicazione di un titolo o d'una carica e principalmente del potere tribunizio e del consolato dia una norma sicura per assegnare la data alla moneta, la quale non è mai espressa direttamente come sulle monete moderne.

Le indicazioni delle cariche e dei titoli e sovente anche quelle dei nomi sono date in abbreviazione sulle monete e quindi non sarà inutile il far seguire questo riassunto, come s'è fatto per le monete della repubblica, da un elenco, che anzi cercherò di dare il più completo possibile, il quale abbracci tutte le parole che si incontrano abbreviate sulle monete imperiali, siano esse abbreviazioni di nomi, di titoli o di qualunque altra indicazione.

I Medaglioni. — Sono così detti volgarmente e impropriamente, dalla parola italiana medaglia, i pezzi d'oro, d'argento o di bronzo che eccedono le dimensioni comuni, e s'ebbero appunto questo nome perchè furono erroneamente da principio ritenuti corrispondere press'a poco alle nostre medaglie. Lunghissime furono le dispute dei dotti a proposito di questi pezzi singolarmente rari e interessantissimi sia per la varietà delle rappresentazioni

sia per lo splendore dell'arte. Chi li considerò quali medaglie commemorative, chi doni imperiali, chi saggi degli incisori, chi volle vedere in essi i *signa* delle insegne militari, chi fece altre supposizioni; e, caso singolare, tutti concordarono in un punto solo, nell'escludere cioè l'interpretazione che i più recenti studii e le più razionali considerazioni hanno ormai dimostrato luminosamente essere la vera. Questi pezzi altro non sono che i multipli delle monete ordinarie d'oro, d'argento o di bronzo ed ebbero corso di moneta essi stessi, pure ammettendo che in molti casi abbiano originariamente rappresentato delle largizioni imperiali. Se per l'oro e per l'argento non si ebbe molta difficoltà ad ammettere tale teoria, facile essendo la verifica dei pesi sempre multipli dell'aureo o del denaro, assai più difficile fu ammetterla pel bronzo, dove i pesi sono assai poco esatti nei multipli come lo sono nelle monete semplici e quindi molto difficilmente verificabili. Ma pure la teoria si può dire ormai universalmente accettata.

Le ipotesi diverse e gli errori circa l'essenza del medaglione di bronzo vennero da due motivi; prima dal non aver tenuto conto della distinzione fra le monete senatorie e le imperiali, secondo dall'aver preso in considerazione unicamente il loro lato esteriore, ossia la forma, trascurandone la sostanza. È per questo che non si riconobbero medaglioni di bronzo anteriori ad Adriano, essendo solamente a quest'epoca che essi assumono un carattere artistico che le distingue dal resto della monetazione, ed è per questo che i pezzi, pure eccedenti le dimensioni comuni, ma portanti le lettere **S C**, si esclusero dal numero dei medaglioni, non sapendo in quale categoria collocarli, perchè si pretendeva che una delle caratteristiche del medaglione dovesse appunto essere l'assenza di quelle lettere. Una volta ammessa invece la distinzione che abbiamo tracciata da principio fra la monetazione imperatoria e la senatoria, le lettere **S C**

non incagliano più per nulla la questione. Abbiamo nei multipli la stessa distinzione che abbiamo nelle monete semplici. I multipli o medaglioni muniti delle lettere **S C** appartengono della serie senatoria, e questi sono pochissimi in confronto alla massa del bronzo senatorio; i multipli o medaglioni privi delle lettere **S C** appartengono alla serie imperatoria, e questi sono assai più abbondanti in proporzione del bronzo apprestato direttamente dall'imperatore. Ma tutti sono egualmente da considerare come medaglioni, con o senza le lettere **S C**, e sia che in essi noi vediamo l'arte comune della monetazione senatoria — come sono tutti i multipli senatorii e i primissimi imperatorii —, sia che in essi ammiriamo l'arte più squisita — come in tutti gli imperatorii da Adriano in poi.

Conseguenza logica dell'essere i medaglioni multipli delle monete correnti è che essi stessi ebbero corso di moneta e una prova materiale di ciò l'abbiamo nel loro stato di conservazione il quale non è punto differente da quello di tutte le altre monete.

In generale i medaglioni formano la parte eletta e diremo aristocratica d'una collezione. Quelli d'oro sono di estrema rarità nei primi tre secoli dell'impero e diventano un poco più frequenti in seguito. Inaugura la serie il famoso medaglione d'Augusto trovato a Ercolano (Vedi Tav. XXI), conservato attualmente nel museo di Napoli, e la chiude quello di Teoderico re dei Goti (Vedi Tav. XXII) coniato nel 500 e appartenente alla mia collezione. Quelli d'argento seguono a un dipresso il medesimo corso. I primi che si conoscono sono di Domiziano (Vedi Tav. XXIII) e, rarissimi nei primi tempi, diventano mano mano più comuni, finchè cessano verso il quinto secolo.

I medaglioni di bronzo invece seguono un andamento molto differente. Quelli conati dal senato sono sempre rarissimi, eccezione fatta per quelli di Trajano Decio.

Quelli conati dagli imperatori si distinguono da quelli del senato, oltre che per la mancanza delle lettere **S. C.**, per lo splendore dell'arte che in essi sfoggia tutte le sue risorse. Incominciano nel punto culminante dell'arte sotto Adriano, aumentano di numero sotto gli Antonini raggiungendo sotto Commodo il massimo delle dimensioni. Declinano poi col declinare generale dell'arte e cessano colla fine dell'impero d'Occidente.

Monete postume — di Consacrazione — di Restituzione.

Una delle caratteristiche della monetazione romana è quella delle monete postume, monete, come l'indica la parola, coniate al nome di un Augusto trapassato. Ve ne sono di tre specie, o per meglio dire, tali monete si possono dividere in tre gruppi, monete *semplicemente postume*, di *consacrazione* e di *restituzione*.

Formano il primo gruppo quelle coniate da un imperatore in memoria del suo predecessore e portanti quindi da un lato la testa del trapassato colla relativa leggenda, dall'altra il semplice nome dell'imperatore che le fece coniare. Tali sono i bronzi d'Augusto conati sotto Tiberio. Da un lato sta l'effigie d'Augusto col suo nome accompagnato dall'epitteto **DIVVS**, dall'altro il nome di Tiberio colla data (espressa dal potere tribunizio).

Il secondo gruppo, quello delle monete di *Consacrazione* accoglie le monete che ricordano l'apoteosi di un Augusto, di un Cesare o d'un'Augusta, ossia la cerimonia per la quale il defunto era stato collocato nel numero degli dei. Queste monete sono molto uniformi; portano al dritto la testa dell'augusto divinizzato, il cui nome è accompagnato dall'appellativo di **DIVVS**, e al rovescio uno dei simboli della consacrazione, il rogo, il carpento, l'aquila, il pavone o altro simile, colla costante parola **CONSECRATIO**. Non portano mai data nè il nome di chi le fece coniare; ma è troppo naturale che debbano esser state coniate dall'immediato successore nell'accennata circostanza. Le monete di consacrazione incominciano

sotto Adriano e finiscono con Costantino, comprendendo trenta nomi. Ve ne sono in oro, in argento e in bronzo.

Il terzo gruppo finalmente delle monete postume è formato da quelle di *Restituzione*, le quali sono vere o supposte riconiazioni di monete precedenti, anche di epoca lontanissima, nelle quali il principe che ne ordinò la coniazione impresse il proprio nome, seguito dalla parola **RESTITVIT** (quasi sempre abbreviata in **REST**) Breve è il periodo delle Restituzioni, piccolo il numero dei principi restituiti, più piccolo ancora quello dei restitutori. Queste monete speciali sono inaugurate sotto il regno di Tito con bronzi senatorii e l'esempio di Tito non è seguito che da Domiziano e da Nerva. Quest'ultimo imperatore, col quale cessano le restituzioni di bronzo ne conia una in argento, e a lui segue Trajano, il quale è l'unico che abbia una vera serie di restituzioni in argento e in oro. Conosciamo di lui sedici restituzioni in oro di imperatori, e 52 in argento di denari repubblicani. Dopo Trajano non abbiamo che eccezionalmente qualche restituzione in argento di Adriano e di M. Aurelio associato con L. Vero.

Le restituzioni furono certamente fatte per riavvivare la memoria di qualche principe estinto e la scelta dei nomi venne probabilmente determinata da ricorrenze storiche, da commemorazioni o da anniversarii, ai quali i romani consacrarono sempre un culto speciale.

La serie delle Restituzioni repubblicane di Trajano ha una spiegazione più sicura e più esauriente. Al tempo di Trajano rimanevano sempre in corso in grande quantità i denari repubblicani, i quali, mentre da un lato erano consunti dal lungo corso, dall'altro presentavano ancora un intrinseco superiore a quello dei denari imperiali. Questi due motivi consigliarono una rifondita generale e Trajano, adottandola, volle conservare la gloriosa memoria dei denari repubblicani, facendone una riconiazione e apponendovi il proprio nome quale restitutore.

Ecco l'origine delle restituzioni repubblicane. Di queste noi non conosciamo per ora che 52 tipi differenti; ma è molto probabile che assai superiore fosse il numero, e che anzi si estendesse a tutti i tipi che erano in corso. Alcuni nuovi esemplari verranno certamente in luce col tempo, come parecchi vennero a nostra cognizione solamente in questi ultimi anni e molti probabilmente ci resteranno per sempre ignoti, perchè la coniazione pare sia stata estremamente ristretta, e quindi non è presumibile che di tutti i tipi sia pervenuto fino a noi qualche esemplare.

Non sarà qui fuori di luogo una osservazione circa il collocamento e la classificazione delle monete postume nelle loro tre categorie di *monete di semplice memoria*, *monete di restituzione* e *monete di consacrazione*. Di solito queste monete vengono nei cataloghi e nelle collezioni collocate sotto il regno del principe commemorato; ma ragione vuole che esse vengano invece collocate sotto il nome e il regno del principe commemorante, di quegli cioè che è l'autore della moneta. Può passare che le monete di consacrazione facciano quasi un seguito a quelle dell'imperatore consacrato perchè, coniate immediatamente dopo la sua morte, ne formano l'apoteosi, come lo dice la stessa parola **CONSECRATIO**. D'altronde poi queste monete non portano mai il nome di chi le fece coniare.

Ma tutte le altre monete semplicemente postume o restituite non v'ha dubbio che è più logico collocarle al regno di chi le ha coniate, senza riguardo alla testa e al nome che portano. In queste monete va considerato come dritto quello che generalmente si considera rovescio, quelle cioè che porta il nome di chi coniò la moneta, mentre il lato che offre l'effigie del principe commemorato deve considerarsi quale rovescio.

Così, per un esempio, alle monete di Trajano andranno unite tutte le sue restituzioni sia imperiali che repub-

blicane, invece di disseminarle in un periodo di quattro secoli, e sarà una classificazione assai più razionale. Ma l'abitudine dell'anacronismo è assai inveterata e ci vorrà del tempo prima di poterla vincere.

Le Zecche dell'impero. Come negli ultimi tempi della repubblica abbiamo monete d'oro, d'argento e di bronzo coniate fuori di Roma — *nummi castrenses* — così le abbiamo anche durante l'impero. Una prima zecca venne stabilita nei primi anni dell'impero ad Antiochia, la quale continuò a coniar moneta fino al tempo di Gallieno.

Di Vespasiano e Domiziano abbiamo denari conati ad Efeso. Nella Spagna si coniò abbondantemente da Augusto fino a Tito e così pure nelle Gallie.

Oltre poi alle coniazioni regolari abbiamo quelle irregolari o non approvate dallo stato, eseguite da tiranni o pretendenti nelle diverse provincie. Gallieno poi, essendo al suo tempo cessate le coniazioni locali nelle città greche, vi stabilì delle zecche imperiali, il cui numero venne poi aumentato da Diocleziano, il quale incominciò anche a iscrivere sulle monete le indicazioni delle officine che prima si trascuravano.

Coll'elenco generale cronologico degli imperatori e con quello delle abbreviazioni che si trovano sulle monete chiudo questa seconda ed ultima parte del riassunto sulla monetazione romana; e, ringraziando della gentile e larga ospitalità accordatami dalla *Revue suisse*, prendo congedo dai cortesi lettori che hanno avuto la bontà di seguirmi. Augurandomi che la breve e sommaria esposizione abbia ispirata a qualcheduno la passione di inoltrarsi nello studio della numismatica romana, indico, fra l'immenso numero di opere che riguardano la serie imperiale, le poche più importanti, più generali e più pratiche per lo studioso e pel raccoglitore :

Eckhel (Giuseppe). *Doctrina numorum veterum*. Vienna, 1892-98, otto volumi in-4^o (vol. VI, VII e VIII).

Mommsen (Teodoro). *Histoire de la monnaie romaine* (Trad. Blacas). Parigi 1865-75, quattro vol. in-4^o.

Cohen (Enrico). *Description générale des monnaies frappées sous l'Empire romain*. Parigi, 1858-69, sette volumi in-4^o.

Lo stessa. 2^a edizione. Parigi, 1880-62, otto vol. in-4^o.

N.-B. — La prima edizione è preferibile alla seconda.

Sabatier (J.). *Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient*. Parigi, 1862, due volumi in-8^o

Cronologia Imperiale.

IMPERO D'OCCIDENTE

Pompeo Magno	a. 48—45 a. C.
Cnaeus Pompeius Magnus.	
Pompeo figlio	a. 48—35 a. C.
Cnaeus Pompeius.	
Giulio Cesare	a. 48—46 a. C.
Caius Julius Caesar.	
Bruto	a. 44—42 a. C.
Marcus Iunius Brutus.	
Cassio	a. 44—42 a. C.
Caius Cassius Longinus.	
Domizio	a. 40 a. C.
Cnaeus Domitius Ahenobarbus.	
Labieno	a. 44 a. C.
Quintus Labienus.	
Sesto Pompeo	a. 38—35 a. C.
Sextus Pompeius Magnus Pius.	
Lepido	a. 43—36 a. C.
Marcus Aemilius Lepidus.	
Marc' Antonio	43—31 a. C.
Marcus Antonius.	
Fulvia — moglie di M. Antonio	43—40 a. C.
Fulvia.	